



in DIALOGO

mensile della Chiesa di Nola

ANNO XXX NUMERO 9 NOVEMBRE 2015

Sinodo diocesano: la seconda sessione
pagina 12

Esercizi spirituali intergenerazionali
pagina 14

Duns Scoto e la persona
pagina 18



#Firenze2015

Le vie dell'umano

“Ripartiamo da Firenze” - ha detto il vescovo Depalma - con l’umiltà degli esploratori, l’ardore dell’annuncio, il bisogno di educare educandoci, lo stupore di abitare luoghi antichi e nuovi, la speranza di uno sguardo trasfigurato, uno sguardo al di là dell’apparente, uno sguardo cristiano”. Dedichiamo questo numero al V Convegno ecclesiale nazionale al quale hanno preso parte, insieme al vescovo, otto delegati: nel loro racconto le vie per un nuovo umanesimo in Cristo Gesù.

RISCHIARE LA FIDUCIA NELL'ALTRO

di Marco Iasevoli

La sera di venerdì 13 novembre eravamo appena rientrati a casa dal Convegno ecclesiale di Firenze. Gasati, contenti, arricchiti, motivati. Poi... accendi la tv e il terrore inonda l'anima. L'attentato plurimo a Parigi, le scene di panico, le minacce dell'Is, l'Occidente e l'Europa sotto assedio, la paura per il futuro.

Per cinque lunghi giorni, a Firenze, avevamo parlato di dialogo, accoglienza, incontro, rispetto, umanità. Ed eccoci subito, a fronte delle immagini che piovono dalla Francia, alla prova del nove: governare i sentimenti di rabbia, ragionare, non cedere all'istinto, non lasciarsi andare a riflessioni superficiali ed emotive. E rimarcare ancora di più, dentro di noi, quelle parole che a Firenze ci hanno scaldato il cuore: ascolto, incontro, dialogo...

È un contrasto necessario per non appiattare il mondo sulla logica della violenza e delle vendette. I grandi progetti di male hanno sempre, come fine, quello di rendere evanescente e insostenibile l'idea di pace e convivenza. I grandi progetti di male si nutrono sempre di nemici da costruire e colpire. Guai se diventassimo strumentali al grande progetto di male dei terroristi, iniziando pure noi a costruire nemici - specie religiosi - e ad avere il desiderio di abatterli.

Insomma, la sera di venerdì 13 novembre pareva che gli interi lavori di Firenze, le parole del Papa, fossero state spazzate via dalle bombe, dai colpi di kalashnikov, dalla follia dei kamikaze e dalla disumanità usata dai terroristi



all'interno del Bataclan. In realtà, minuto dopo minuto, quanto abbiamo vissuto a Firenze come Chiesa italiana ha assunto nuovo vigore e nuovo significato. E ha chiarito ancora di più il compito dei credenti nel mondo: non chiudersi, ma costruire ponti verso tutte le persone di buona volontà che possono aiutarci a isolare il male; educare, formare, accompagnare specie chi vive nel disagio; favorire l'integrazione; combattere e denunciare le ingiustizie sociali che alimentano sentimenti e derive antiumane; sprovincializzarci, interessarci di più delle grandi trasformazioni

della globalizzazione e delle profonde ingiustizie che la regolano a danno di interi popoli.

Sono cose che, come Chiesa, dobbiamo dire con estrema chiarezza in un frangente in cui il mondo è confuso, ha paura e si barricata in casa. In particolare ai giovani, più sensibili alle propagande - che oggi circolano vorticosamente sui social network - che spingono alla contrapposizione religiosa e culturale. Firenze ci ha indicato una strada che risponde a questa emergenza, è la strada di Gesù che si spoglia di convinzioni e pregiudizi e scende nudo nella realtà per amarla, capirla e servirla, rischiando la fiducia nell'altro. La fase storica che stiamo vivendo ha bisogno di questa profezia e di quella "cultura dell'incontro" che papa Francesco promuove dal primo giorno di pontificato, che ha messo per iscritto in modo sistematico nella Evangelii gaudium, che ha ribadito con forza anche al Convegno ecclesiale della Chiesa italiana.

in Dialogo mensile della Chiesa di Nola
 Redazione: via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)
 Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 3393 del 7 marzo 1985
 Direttore responsabile: Marco Iasevoli
 Condirettore: Luigi Mucerino
 In redazione: Alfonso Lanzieri [333 20 42 148 alfonso.lanzieri@libero.it],
 Mariangela Parisi [333 38 57 085 indialogo.parisi@gmail.com],
 Mariano Messinese, Antonio Averaimo, Vincenzo Formisano
 Stampa: Giannini Presservice via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)
 Chiuso in redazione il 26 novembre 2015

L'invito a seguire Gesù, cuore dell'Omelia pronunciata nella Messa celebrata allo stadio di Firenze

RIPARTIRE DA CRISTO

di Francesco Iannone

Della presenza e del discorso di Papa Francesco a Firenze, dove la Chiesa italiana ha recentemente celebrato il suo Convegno nazionale, si è detto di tutto: il discorso della svolta, la fine del "ruinismo", bacchettate all'episcopato, l'ora della responsabilità, il "nuovo che avanza", e via di questo passo... Come al solito, le enfattizzazioni e le polarizzazioni non colgono mai, o quasi mai, nel segno. Chissà quanto tempo ci vorrà ancora per assistere a un approccio più meditato, meno enfattizzato ed epidermico, maggiormente attento alla retta intenzione pontificia. Noi vorremmo provarci qui, rileggendo l'Omelia pronunciata nella Messa celebrata allo stadio "Artemio Franchi" di Firenze, nel pomeriggio del 10 novembre 2015. Mi ha colpito, come già nel discorso del mattino a Santa Maria del Fiore, quella insistenza sul "ripartire da Cristo", dai Suoi sentimenti, dalla "retta fede" in Lui che "è il cuore della nostra identità cristiana, perché nel riconoscere il mistero del Figlio di Dio fatto uomo noi potremo penetrare nel mistero di Dio e nel mistero dell'uomo", poi-

ché "solo se riconosciamo Gesù nella Sua verità, saremo in grado di guardare la verità della nostra condizione umana, e potremo portare il nostro contributo alla piena umanizzazione della società". Sembrava di ritrovare la "svolta cristocentrica" (quella sì che fu vera svolta!) del Vaticano II così come la spiegava, convinto e vibrante, Paolo VI, chiudendo il Concilio esattamente cinquanta anni fa. O come, trenta anni dopo, nel 1995, la proponeva il card. Martini concludendo il Sinodo ambrosiano: "Il primato di Gesù Cristo, figlio del Padre, immagine perfetta di Dio e figura dell'uomo perfetto, riferimento di ogni crescita umana autentica. Lo scopo di ogni cammino umano è divenire come Gesù, figli di Dio in Lui. Nessuno uomo o donna può realizzarsi se non in Gesù Cristo, nessuno potrà mai essere più autenticamente persona umana di Lui. Il punto di arrivo di ogni cammino umano è Gesù Cristo e lo sguardo di ogni uomo e di ogni donna deve anzitutto fissarsi su Gesù Cristo, contemplare Lui, imparare da Lui, imitare Lui, seguire Lui. Contemplerlo, accettarlo, seguirlo

nella sua vita, nella sua passione, nella sua morte. Non c'è mai stata realizzazione umana più alta di quella della croce". Ho trovato logico e teologico, allora, e non ideologico, il conseguente invito rivolto dal Papa alla Chiesa italiana a "mantenere un sano contatto con la realtà, con ciò che la gente vive, con le sue lacrime e le sue gioie, (poiché) è l'unico modo per parlare ai cuori delle persone toccando la loro esperienza quotidiana: il lavoro, la famiglia, i problemi di salute, il traffico, la scuola, i servizi sanitari e così via... È l'unico modo per aprire il loro cuore all'ascolto di Dio. In realtà, quando Dio ha voluto parlare con noi si è incarnato". Ciò che ci è chiesto in questo momento non è dunque anzitutto di perderci alla ricerca di nuove ricette per "aggiornare" la Chiesa, ma di seguire Gesù Cristo. È il seguirlo, il guardare a Lui per primo, il partecipare alla sua vita di Figlio che ci fa Chiesa. La Chiesa è l'assemblea di coloro che sono veramente figli di Dio in Gesù Cristo, vivendo come Lui ha vissuto, amando come Lui ha amato e morendo come Lui è morto, affidandosi al Padre. E allora ho ripensato al tempo e alle parole del nostro Sinodo, al suo voler recuperare la centralità della Parola, della Liturgia, della comunione ecclesiale e del servizio all'uomo, non come strategie pastorali per un tempo di crisi, ma nella convinzione che queste sono "le forme in cui il Signore ci ha assicurato la sua presenza in mezzo a noi: nella sua Parola, che illumina le oscurità della nostra mente e del nostro cuore; nei suoi Sacramenti, che ci rigenerano a vita nuova da ogni nostra morte; nella comunione fraterna, che lo Spirito Santo genera tra i suoi discepoli; nell'amore senza confini, che si fa servizio generoso e premuroso verso tutti". E così potremo anche noi "immergerci", con e come Cristo, nella condizione dell'uomo contemporaneo, per meglio amarlo e servirlo e offrirgli salvezza. Grazie, Francesco!



A Firenze, con stile sinodale, la Chiesa Italiana inizia a comporre l'umanesimo della concretezza

LE PAROLE CHE POSSIAMO DIRE

di Mariangela Parisi

Aver potuto vivere la straordinaria esperienza del Convegno fiorentino, nella pausa tra la prima e la seconda sessione del nostro sinodo diocesano, mi ha spiazzato: se prima di Firenze avevo infatti consapevolezza dell'importanza del momento di discernimento che il nostro vescovo ci ha invitato a compiere come Chiesa locale, l'aver sperimentato la scelta dello stile sinodale anche a Firenze e aver constatato il desiderio di assumere questo stesso stile come proprio da parte di ogni Chiesa locale italiana, lì rappresentata dai propri delegati, ha portato lo sguardo ad ampliarsi quasi a dismisura pensando che la piccola assemblea nolana, grazie al servizio dei suoi 665 sinodali, si apprestava a scrivere nuove pagine per la storia del popolo di Dio.

Nuove pagine che si aggiungono a quelle già scritte, perché per il nuovo umanesimo non dobbiamo inventarci un nuovo uomo, da disegnare astrattamente, ma dobbiamo, perché possiamo, rivolgerci al Vangelo per contemplare il «volto di Gesù morto e risorto che - ha sottolineato Papa Francesco durante il discorso nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore - compone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus... Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15)».

Una domanda che invita al dialogo, quel dialogo che sempre Papa Francesco ci ha chiesto di porre al centro del nostro agire ecclesiale, non solo ad extra, ma anche ad intra cioè non solo per l'annuncio in sacrestia ma anche per l'annuncio a partire dall'uscio della sacrestia stessa: «Vi raccomando anche, - ha infatti detto - in maniera specia-

le, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria «fetta» della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti».

Ma il Santo Padre ci ha invitato a fare un passo in più, a rispondere a quella domanda prima riportata guardando il volto del Signore e riconoscerne innanzitutto «il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù - ci ha ricordato Papa Francesco - è simile a quello di tanti nostri fra-

telli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto...Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto». Guardando il Signore dobbiamo quindi imparare ad abbassarci, per giungere lì dove il Signore ci chiama. E in quest'abbassarci, che è esercizio di ascolto e dialogo, c'è tutta la portata storica e umana,

che è anche la sua potenza trasformante, della Rivelazione che, «punto di verità insostituibile della fede cristiana, - ha sottolineato Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e Presidente del Comitato preparatorio del Convegno - appella a vie di inculturazione che non ne vanifichino la carica di trascendenza, ma che siano anche capaci, mediante appropriati linguaggi, di mostrare la ragionevolezza e la assoluta novità di Gesù Cristo e del suo Vangelo in ordine al vissuto «feriale» dell'uomo in quanto tale. Questo significa che è possibile e doveroso individuare all'interno dei fenomeni anche più complessi e negativi del nostro tempo, quei varchi entro cui far emergere l'annuncio del Vangelo o che comunque appellano a un «di più» di senso e di verità che trova solo in Dio

la piena risposta».

È una questione dunque non solo di un cambiamento di sguardo, di direzione, di scelta del Signore quale griglia di scrostamento delle nostre esistenze personali, è questione di comunicazione, di parole in cui raccontare la Parola senza che si perda la potenza escatologica di quest'ultima, la sua capacità di far vedere come possibile l'impossibile, di far rispondere all'annuncio con parole quali: «com'è possibile? Non conosco uomo» (Lc 1,34). È questione di rapporto maturo con la Parola non più utilizzabile come raccolta di citazioni da usare a sproposito solo perché non si è disposti a compiere uno sforzo per dare ragione della fede con i linguaggi altri di cui il mondo è pieno: e non mi riferisco alle lingue straniere che oggi ascoltiamo

sempre più in gran numero anche solo passeggiando sotto casa per permettere al cane di sgranchirsi le zampe, mi riferisco alle parole che la maggior parte degli uomini e delle donne usano per parlare della propria sete di infinito, parole che non esprimono più un terreno ecclesiale dal quale fioriscono ma che anzi provengono da terreni nei quali la chiesa è una pianta rientrante nella specie «onlus» - operante però per il proprio sostentamento - e Gesù Cristo in quella dei «profeti» che hanno sbagliato a parlare in patria.

Svuotare noi stessi - per essere parte di una Chiesa, ha chiesto Papa Francesco, umile, disinteressata, beata - implica svuotare il nostro linguaggio dal non senso perché, nella semplicità - che non è sinonimo di sciattezza lessicale - esso torni ad essere strumento per raccontare la possibilità che il rantolo della morte, quel suono emette prima di chiudere gli occhi al mondo, si trasformi in spirito di vita, quel suono che, per la presenza di una vocale porta il fiato ad uscire generando calore. È una sfida: «Viviamo in un clima - ha ricordato Nosiglia, nello stesso intervento prima citato - dominato dal «politicamente corretto», cioè da un sistema che ha paura delle parole non tanto perché possono ferire ma perché rivelano le debolezze e l'inadeguatezza delle culture dominanti. E abbiamo bisogno, invece, di linguaggi che aiutino a compiere scelte libere e responsabili, e promuovere la capacità di pensare con la propria testa ed esercitare quel senso critico della ragione che non accetta passivamente di oscurare il bene, la verità e il bello, ma ne sostiene la ricerca incessante e il coraggio di andare «controcorrente»».

C'è bisogno, potremmo dire, di recuperare tutta la potenza del mito, che da sempre sostiene lo sguardo dell'uomo che tenta di andare oltre le stelle, oltre gli abissi del mare e le profondità della terra, oltre le profondità di se stesso e che la Bibbia ha fatto sua. Un recupero che non è possibile

continua a pagina 10



I cinque ambiti di riflessione del Convegno di Firenze raccontati dai nostri delegati
CONIUGARE IL VERBO



USCIRE
 di Pietro e Lena Iasevoli

“Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”. Richiamando questo passaggio del discorso di Papa Francesco nella Cattedrale di Firenze, don Dui-lio Albarello ha iniziato la sintesi dei diversi contributi elaborati dai gruppi di confronto della via dell'**USCIRE**, che, ha ricordato, «non costituisce un'attività particolare accanto ad altre, bensì rappresenta lo "stile", ovvero la forma unificante della vita di ciascun battezzato e della Chiesa nel suo insieme». Ecco perché non si deve aver paura di uscire, di farsi umanità nell'umanità, di pensare che al di fuori delle sacrestie la Chiesa diventi «realtà senza luogo» perché il luogo dei cristiani nel mondo è la Chiesa.

Docente di teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, don Albarello ha evidenziato «la messa in atto di un cammino di conversione all'essenziale»; la presenza di «un cammino in uscita motivato dall'ascolto della Parola di Dio compresa alla luce della grande Tradizione ecclesiale»; il fatto che «la celebrazione eucaristica domenicale sembra essere vissuta come luogo formativo dell'uscire»; il riconoscimento della «cura nei confronti delle persone segnate da diverse forme di emarginazione e

da ferite provocate da sofferenze o situazioni della vita»; ma che soprattutto, luogo di visibilità dell'uscire è dato dalla «presenza dei giovani» che «per la loro diversa sintonia con le cose della storia e dello Spirito, possono aiutare più di ogni altro le comunità a ripensarsi aperte e in uscita e ad avventurarsi per nuovi percorsi di annuncio»; i gesti e i segni «di accoglienza delle persone provenienti da inedite frontiere di dramma, come quella dell'esodo di popoli. Scelte di presenza reali che corrispondono a situazioni reali di "bisogno" in tutte le sue forme.

«L'indicazione di alcuni luoghi concreti già in atto, nei quali si può toccare con mano lo stile dell'uscire», non ci esime - ha sottolineato però don Albarello - dal riconoscere che resta ancora molto cammino da compiere a partire dall'esigenza «l'esigenza di evidenziare la dimensione umana di Gesù...L'incontro testimoniale con altri, se non vuole correre il rischio di rimanere un contatto superficiale, deve accadere sempre volta per volta, e volto per volto...». Per questo sono gli impegni da affidare allo sforzo creativo di progettualità delle nostre Chiese locali: avviare un processo sinodale; formare all'audacia della testimonianza; promuovere il coraggio di sperimentare: per una Chiesa non di sole sentinelle ma di esploratori pronti a sporcarsi le mani.

ANNUNCIARE
 di Vitaliano Sena

La seconda delle cinque vie proposte era rappresentata dal verbo **ANNUNCIARE**. Il lavoro dei gruppi, sintetizzato in aula dalla prof.ssa Flavia Marcucci, è stato interessante e le conclusioni e le proposte costituiranno utili indicazioni e spunti di lavoro nelle singole diocesi, parrocchie, gruppi ecclesiali. Come annunciare la buona novella oggi? Come raccogliere nella confusione di ideologie, percorsi di vita tortuosi e a volte dolorosi il grido di bene e di felicità che ogni uomo porta nel proprio cuore e a cui aspira a volte anche inconsapevolmente? «Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù - ci ha detto Papa Francesco - scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponne le nostre umanità, anche quella frammentata dalle fatiche della vita o segnata dal peccato.» Questo è il contenuto



dell'annuncio. Si annuncia quindi non una dottrina, ma una Presenza «una carne» come ci ha detto Papa Francesco.

Una considerazione di metodo è stata posta con il richiamo a Papa Benedetto: «La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione». È il comunicarsi gioioso di una vita nuova, possibile qui ed ora che cambia la persona nel profondo. Da qui una prima indicazione: non si può disgiungere l'annuncio dalla testimonianza. Se la Chiesa cresce per attrazione significa che l'annuncio è fatto non solo di parole, ma di ascolto, di condivisione, di servizio, di dialogo, di empatia, di prendersi cura di chi incrocia anche accidentalmente il nostro cammino. Questa nuova consapevolezza è molto distante, anche per le condizioni storiche nelle quali oggi la Chiesa italiana si trova a operare (secolarismo, relativismo etc), dal riproporre un sistema di valori, dei comportamenti etici irreprensibili visti generalmente invece come gabbie soffocanti. Bisogna puntare «all'essenziale, al kerygma. - ci ha ricordato Papa Francesco - Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendendo.»

Il documento di sintesi individua molte indicazioni che possiamo ricondurre a tre suggerimenti fondamentali da riempire poi con proposte pastorali concrete.

Uno spostamento dell'attenzione da chi si deve evangelizzare a chi annuncia. Se annunciare è testimoniare una vita è indispensabile curare questa vita buona in tutto il popolo di Dio attraverso l'ascolto della Parola e il confronto con essa (Lectio divina, momenti di formazione etc), ed il partecipare ad una comunità viva, che continuamente rigenera. È la comunità che evangelizza e che suscita un desiderio di compagnia, condivisione, sequela.

Un secondo suggerimento è raccogliere una domanda forte di formazione che viene dal basso e un ripensamento del sistema educativo della Chiesa. Si ritengono inadeguati i tradizionali percorsi dell'iniziazione cristiana come la formazione di religiosi, sacerdoti e laici. Sperimentare vie nuove, non

cedere all'abitudine, coinvolgendo sempre di più laici, famiglie, movimenti ed associazioni ecclesiali in tali percorsi. Rinnovare quindi gli itinerari formativi di adulti, giovani coppie, fidanzati, bambini, adolescenti con percorsi personalizzati perché si vuole ascoltare e comunicare un'attrattiva non una dottrina, suscitare domande non offrire soluzioni preconfezionate. Non corsi ma percorsi è stato detto. Una terza preoccupazione è l'attenzione ai linguaggi. Occorre che siano chiari, diretti, semplici profondi, capaci di portare a tutti la Parola.

ABITARE
 di Domenico Esposito
 e don Aniello Tortora

Abbiamo partecipato al tavolo della via **ABITARE**. La scelta della modalità dei tavoli è stata molto indovinata, in quanto tutti abbiamo avuto la possibilità di conoscerci, confrontarci, raccontare le nostre esperienze ecclesiali. Vedere allo stesso tavolo persone provenienti da diverse regioni e diocesi, con diversi impegni ecclesiali (vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, giovani, uomini e donne) è stata veramente un'esperienza bellissima e arricchente.

Dal lavoro dei gruppi del Convegno di Firenze è emerso che «abi-

tare», in senso cristiano, indica qualcosa che va al di là del semplice stare nei luoghi. Non indica una staticità, ma una dinamicità che porta ad abitare soprattutto le relazioni. Solo nella relazione con l'altro l'uomo può ritrovare il senso della sua esistenza.

Da diversi gruppi è emersa la necessità di provare a individuare le modalità attraverso cui si possono poi concretizzare queste relazioni. Queste modalità sono state associate a cinque verbi: ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza.

Per mettersi in relazione con l'altro occorre innanzitutto essere disposti ad ascoltare ed in diversi hanno denunciato la mancanza di luoghi che rendano possibile l'ascolto dell'altro. La famiglia è stata indicata come «luogo di conoscenza e di azione per abitare il territorio». Essa rappresenta il luogo dove si può sperimentare la gioia dell'altro come dono. Essa è anche il luogo dove naturalmente si vivono le relazioni intergenerazionali. Nel conflitto intergenerazionale bisogna lasciare spazio ai giovani per farli crescere nella responsabilità. Un'espressione, che è emersa nei gruppi, rende bene l'idea: «Noi figli abbiamo bisogno di far pace con un mondo adulto che non vuole lasciarci le chiavi, che ci nega la fiducia e allo stesso



tempo non esita a scandalizzarci ogni giorno". L'accoglienza, poi, è l'atteggiamento che ogni cristiano dovrebbe avere rispetto alle tante fragilità della vita di oggi: si pensi all'attenzione verso i bambini, gli anziani, gli immigrati, le persone che hanno perso il posto di lavoro e, in generale, i poveri. La vera accoglienza, però, non può limitarsi al solo gesto del dare, ma bisogna che si ponga come obiettivo la dignità delle persone. Soprattutto nel nostro Sud bisogna necessariamente superare la logica dell'assistenzialismo e della rassegnazione, rendendo protagoniste le stesse persone che vivono in stato di povertà (principio di sussidiarietà). L'accoglienza poi, implica l'accompagnare e fare alleanza, abitando il territorio e facendo sentire la nostra vicinanza alle persone in difficoltà, nella loro ferialità.

Per ultima, inoltre, in quasi tutti "i tavoli" è emersa l'esigenza chiara e ineludibile di coniugare la fede con la vita e, soprattutto, con l'impegno socio-politico, attraverso la riscoperta della cittadinanza attiva. Tale esigenza passa necessariamente attraverso la ripresa delle scuole socio-politiche perché la Dottrina Sociale della Chiesa deve costituire, hanno ribadito quasi tutti, la palestra principale dove attingere quei valori cari al Vangelo per raggiungere il bene comune.

EDUCARE
di don Pasquale Capasso

Educare è una via trasversale a tutte le altre vie e lo stesso Convegno è risultato una bella esperienza educativa per tutti noi partecipanti. Forse anche a causa di questa trasversalità mi pare che le altre vie abbiano avuto maggiore "risonanza", forse perché ritenute più "attraenti". Certo la via dell'EDUCARE fa parte da sempre del DNA della Comunità ecclesiale e rimane fondamentale proprio in questi tempi in cui si parla di "emergenza educativa".

Dal confronto dei delegati sono emerse alcune idee di fondo che fanno già parte del patrimonio culturale della Chiesa italiana: l'educazione è questione decisiva e riguarda tutti e non solo gli "addetti ai lavori"; l'educazione cristiana si conforma all'educare di Cristo sia quanto a contenuto sia quanto a metodo e trova nell'Incarnazione il modello educativo; la credibilità dell'educatore che si pone in relazione come un testimone che per primo è stato "educato" da Cristo.

Le sfide e le difficoltà non mancano specie nel contesto di complessità, di frammentazione in cui siamo immersi ma tali sfide sono percepite dai partecipanti ai vari gruppi di studio del Convegno come risorsa più che come problema.

Dai gruppi di studio sono anche

emerse alcune proposte concrete che possiamo riassumere nei seguenti nuclei: promuovere forme di alleanza educativa creando sinergie tra i diversi soggetti che interagiscono nell'educazione: maggiore collaborazione tra pastorale giovanile, pastorale familiare, pastorale scolastica e universitaria. Mettersi in rete con le diverse istituzioni educative presenti sul territorio e con quanti si interessano di educazione nella consapevolezza che la via relazionale costituisce il cuore di ogni educazione; prioritaria e ineludibile appare la formazione degli adulti, meglio ancora degli educatori. L'attenzione alla famiglia e l'accompagnamento delle famiglie resti una priorità nella progettazione pastorale delle comunità ecclesiali locali; la famiglia detti l'"agenda della pastorale" si suggerisce da più parti. In particolare viene sottolineata la necessità di aiutare i padri e le madri nell'accompagnare la crescita dei loro figli nelle diverse fasi evolutive con autorevolezza e decisione; investire nuove energie per rinnovare la formazione dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici anche mediante momenti formativi comuni tra presbiteri, famiglie e consacrati. Ripensare i percorsi formativi con una attenzione specifica alla maturazione umana e in particolare a quella affettivo-relazionale; studiare l'apporto degli

ambienti digitali e il loro influsso nelle modalità di apprendimento e di relazione dei ragazzi e dei giovani. Il web non va solo studiato criticamente, ma va usato creativamente, valorizzando le culture giovanili. I media ecclesiali e le tecnologie digitali possono inoltre offrire un prezioso aiuto per la condivisione delle buone pratiche e il collegamento tra le realtà educative. A tal proposito alcuni gruppi hanno proposto di dare vita a un portale informatico per divulgare le buone pratiche e favorire le occasioni di scambio tra le diocesi e le realtà ecclesiali.

In conclusione l'educazione deve tornare ad essere spazio privilegiato in cui si formano le persone alla libertà e alla responsabilità, ad una cittadinanza attiva e propositiva, a un pensiero che motiva le piccole e grandi scelte della vita.

TRASFIGURARE
di don Pasquale d'Onofrio

C'è un gesto, apparentemente poco concreto e vitale, eppure essenziale, anche se difficile per un credente: coniugare il verbo trasfigurare.

Ci abbiamo provato, in quanto delegati, e i dieci tavoli di una prima sala si sono uniti agli altri trenta, dislocati altrove, domandandosi come rendere la vita una liturgia di lode e la liturgia un'esperienza di vita. Come coniugare ferialità e festività, come dirsi i passaggi essenziali del nascere crescere e morire ponendoli insieme al rispondere ad una vocazione, vivere credendo e sperimentando la gioia della resurrezione. È stata la fatica del doverci ancora reciprocamente annunciare che il vangelo è per noi la notizia che rende più bella e gioiosa questa nostra vita, qui, ora. Così nel momento assembleare quando Goffredo Boselli, monaco di Bose, è stato chiamato a fare sintesi dei quattrocento contributi pervenuti, ci siamo ritrovati nella sostanza delle sue espressioni a condividere la sua relazione.

È stato un momento bello soprattutto perché abbiamo sentito che era un momento di verità, non ci siamo nascosti le ombre e le difficoltà che sono state riassunte in tre grossi temi: il "fare" ci divora e vogliamo essere una comuni-



tà sempre pronta a dare soluzioni, siamo incapaci a comprendere che l'essenziale della liturgia cristiana sta fuori della liturgia e che infine le nostre comunità vivono la propria esperienza in "camere stagne", incomunicabili tra di loro; le tre camere sono la liturgia, l'annuncio e la carità.

La linea da seguire per uscire da questo limite è fare in modo che "ogni luogo dell'umano sia vissuto pienamente e abitato dall'azione dello Spirito Santo, affinché ciascuno diventi testimone, e attraverso l'incontro e il dialogo, sappia suscitare desiderio dell'Oltre in quanti hanno smarrito il senso della vita o sono gravemente feriti nel corpo e nello spirito". Perché questo accada è necessario curare il rapporto con la Lectio divina, vivere la consapevolezza della assemblea eucaristica, rieducarci alla ricerca e al linguaggio della bellezza. Siamo usciti con tre proposte/impegni per il tempo a venire, tre consegne: nella prima si diceva che *il rinnovamento liturgico del Concilio è una realtà in atto che chiede a noi fedeltà e responsabilità*, la seconda è che *la Chiesa che celebra e che prega è anche la Chiesa in uscita*, la terza è scoprire che è necessario far vivere l'umanità della liturgia.

In questo contesto è stato bellissimo sentir pronunciare le parole

del Cardinale Carlo Maria Martini che potremmo individuare come uno dei testimoni del trasfigurare negli anni postconciliari, parole che suonano come un annuncio profetico di un amante della Parola che diceva: "È questa la liturgia dei vangeli: essere attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte (...) Tutto ciò che i vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia e, a sua volta, la liturgia è una continuazione dei vangeli".

Torna qui imperante lo stile relazionale che è stata la chiave di lettura da parte di tutti i partecipanti, servono relazioni nuove per trasfigurarci e per trasfigurare, relazioni di accoglienza, prossimità, ma soprattutto di tenerezza nel modo di presentarci e vivere la prossimità.

La trasfigurazione è dono, bisogna chiederlo con forza non solo per assistere ad un momento che ci fa dire "è bello per noi stare qui", ma per scendere portando sul volto quella luce che Mosè aveva dopo l'incontro con il Tutto Santo. Nessun velo copra i nostri volti, lo abbiamo incontrato, si è lasciato incontrare e noi lo abbiamo riconosciuto, se sono luminosi i nostri volti - e tanti lo sono per grazia e per fede - mostriamoli perché tutti abbiamo bisogno di una luce nuova.



continua da pagina 5

senza l'orizzonte della trascendenza: «Se si chiude il cielo, - ricordava infatti Mauro Magatti professore ordinario di Sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore - e l'umanesimo diventa esclusivo, all'uomo non rimane che instestardirsi nel movimento ossessivo di una conoscenza sempre più analitica per produrre potenza e accelerazione. Dove anche la persona è ridotta a numero e quindi a strumento...Ecco dunque la via per riaprire l'orizzonte chiuso in cui rischia di finire l'umanesimo esclusivo: un nuovo umanesimo della concretezza che, guardando a Gesù Cristo, torni a essere capace di quella postura relazionale, aperta, dinamica, affettiva verso cui ci sospinge continuamente Papa Francesco. Restituendoci la capacità di affezionarci creativamente, la "via relazionale" è l'unica in grado di allargare la nostra ragione...» e le nostre parole dato che «ciò di cui l'uomo contemporaneo ha bisogno - ha aggiunto Magatti - è

piuttosto una parola calda e piena di misericordia: perché solo così la vita dell'ultimo dei perduti - cioè di ognuno di noi - può essere colmata di amore. La parola-racconto del testimone che non parla di sé, ma che non può far altro che cercare di dire-l'ascolto. La parola-rapporto vivo con il mistero. La parola-liturgia capace, quando è davvero "azione di popolo", di "rilegare", senza dissolverla, la libertà della persona. Non ci potrà essere nessun nuovo umanesimo senza una nuova spiritualità. Così come sarà solo su queste basi che anche il dialogo con i nuovi cittadini di altre religioni e confessioni potrà essere proficuamente intessuto».

Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, quattro delle cinque vie di discernimento scelte per il Convegno di Firenze hanno come obiettivo di convergere tutte in quella del Trasfigurare, «trasfigurare - ha evidenziato il card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza

Episcopale Italiana - le persone e le relazioni, interpersonali e sociali. Abbiamo sentito le fatiche di questo processo...Sono condizioni che vanno considerate con attenzione, lasciandoci aiutare dalla richiesta di interiorità, di spiritualità e di accompagnamento, di cui ancora una volta proprio i più giovani sono i primi interpreti» la cui interpretazione non può essere ignorata ma va accolta con gesti/parole "abbassate" che rimandano all'amore di Dio: «Questa "sacramentalità" del nuovo umanesimo - ha evidenziato Giuseppe Lorizio, professore ordinario di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Lateranense - che si genera dalla fede esprime la realtà di Dio, il quale chiama l'uomo a partecipare alla sua stessa vita e in Gesù di Nazareth realizza la nuova e perenne alleanza, la cui clausola unica è l'amore. Qui si compie il passaggio dal "senso religioso" innestato sull'umanesimo al "senso cristiano", che inverte e supera la pura e semplice religiosità».



In Diocesi

In ascolto per trasfigurarsi

Seconda sessione del Sinodo diocesano

mai questo tempo non sapete valutarlo?"

Il Volto della Misericordia

Esercizi spirituali per adulti e giovani di Azione cattolica

Lo straniero in me

Incontro di formazione per gli adolescenti di Azione Cattolica

Per essere prossimi

Presentazione del Programma pastorale Caritas diocesana

"Ultima solitudo"

A Nola si parla del concetto di "persona" in Duns Scoto

Educare: una passione che si rinnova

A Roma Congresso mondiale sull'educazione



Il tavolo della presidenza. Dal fondo: mons. Francesco Iannone, segretario generale del Sinodo, il vescovo Beniamino Depalma, presidente, suor Barbara Matrecano, moderatrice, e don Alessandro Valentino, relatori.

La seconda sessione del Sinodo diocesano

IN ASCOLTO PER TRASFIGURARSI

di Alfonso Lanzieri

Il 20 e 21 novembre scorsi si è svolta la seconda sessione del Sinodo diocesano. Era inevitabile che questa seconda assemblea intrecciasse, in parte, col Convegno Ecclesiale di Firenze celebrato solo pochi giorni fa.

Il presidente dell'Azione Cattolica diocesana, Marco Iasevoli, che vi ha partecipato in prima persona all'assise della Chiesa italiana, ha offerto una lettura di quell'evento proprio in apertura dei lavori sinodali: «A Firenze Papa Francesco ha chiesto

alla Chiesa italiana di fare una cura dimagrante, di scegliere l'essenziale: ci vuole credenti meno borghesi, meno attenti ai ruoli e ai posizionamenti e capaci di mettere al centro l'interesse della persona».

Mentre ascoltavo queste parole mi è venuto in mente l'aforisma di uno scrittore e filosofo a me caro, Nicolas Gomez Davila, il quale ha scritto: «Borghesia è qualunque insieme di individui scontenti di ciò che hanno e soddisfatti di ciò che sono». Queste parole, mi sono

detto, non sono vere anche per una chiesa un po' inborghesita? Tutti tanto soddisfatti dei piccoli grandi spazi di potere conquistati, dei piccoli grandi privilegi loro accordati, dei piccoli grandi palcoscenici dai quali esibirsi. Ma poi, alla fine, un'insoddisfazione latente e generalizzata, una Chiesa affaticata e senza slancio, assolutamente insipida agli occhi del mondo. Forse da qui, pensavo, derivano tanti nervosismi delle nostre sacrestie, tanti pettegolezzi nei nostri corridoi, tante sospetto

reciproco, tutte cose che alla fine rendono spesso irrespirabile l'aria degli ambienti ecclesiastici.

«La Chiesa italiana vive oggi una sua fase cruciale - ha proseguito poi Marco Iasevoli nel suo racconto - il Papa la invita a scelte radicali, ad immergersi nella realtà». Immergersi: un verbo che per una felice combinazione è tornato anche nel preambolo alle propositiones votate dai sinodali. Cosa si può dire a colui che legge il mondo coi propri schemi mentali e non vuole scomodarsi ad aprire la finestra per vedere fuori come effettivamente stanno le cose? «Fai un bagno di realtà». Che poi vuol dire quasi sempre: «fai un bagno di umiltà».

Il Sinodo, in fondo, non è anzitutto una salutare immersione nella verità di noi stessi in quanto Chiesa? Un chiedersi «per chi» e «come» esistiamo, eliminando le incrostazioni per riscoprire l'essenziale? E tutto questo non richiede l'umiltà di ammettere che talvolta la nostra Chiesa di Nola ha interrotto la comunicazione con la storia e col territorio? Insomma si tratta prima di tutto di un esercizio di consapevolezza, per non rischiare di vivere da stranieri in questo nostro tempo.

Finito il racconto di Marco, i

sinodali hanno preso la parola iniziando a macinare interventi. Tema: «Per una Chiesa che ascolta», la Parola di Dio nella vita delle nostre parrocchie. E il titolo di questa sessione sinodale sembra quasi suggerire una risposta a chi ha potuto pensare: «A Firenze Papa Francesco ci chiede di ridefinire il nostro stile, Padre Beniamino ha convocato il Sinodo per chiederci di ripensare le modalità del nostro essere chiesa qui ed ora...riforma, cambiamento, aggiornamento...si ma come? Quale forma assumere? Da dove iniziamo? Come si fa?»: è l'ascolto della parola di Dio che trasforma, mette in crisi, destruttura, agisce efficacemente nella nostra vita, getta luce sulle nostre inconsistenze, ti legge mentre tu la leggi. L'ascolto orante del Vangelo che, facendo contemplare la vita di Gesù suggerisce alla Chiesa la forma che deve assumere: nient'altro che quella dell'esistenza del suo Maestro.

Il succedersi degli interventi ha lasciato emergere aspetti positivi accanto a difficoltà, proposte concrete di fianco a qualche volo pindarico di troppo, diverse «anime» e sensibilità, ma va bene così: tutto è «rivelativo», tutto ci informa sul volto della nostra

Chiesa di Nola, e l'esser messi davanti alla nostra verità è già un dono di Dio, forse l'unico dono da chiedere incessantemente.

Faccio adesso una piccola confessione pubblica: durante i lavori sinodali qualcuno si avvicina a me, si lamenta del numero degli interventi, dice che è stanco di ascoltare, gli do anche ragione, annuisco, ma poi mi viene da pensare che siamo tutti bravi a pronunciare la parola «sinodalità» quando però sono gli altri a dover ascoltare noi, in caso contrario pensiamo a trovare il sistema per tagliar corto. La prima sessione sinodale è stato il tempo del rodaggio e della «novità»: ora si avverte la fatica del perseverare nell'ascolto reciproco...«si visse solo d'inizi» canta il buon Niccolò Fabi...

A proposito di inizi: sabato pomeriggio i sinodali hanno iniziato pure a votare le propositiones. Che cosa sono? Praticamente le «conclusioni» cui giunge l'assemblea sui vari temi e che saranno presentate al vescovo alla fine dei lavori come frutto dello sforzo di presbiteri, religiosi e laici che non vivono solo la Chiesa ma provano anche a pensarla, in ascolto gli uni degli altri e tutti insieme in ascolto del Signore.



L'assemblea sinodale

Esercizi spirituali per adulti e giovani di Azione cattolica

IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

Dal 13 al 15 novembre scorso gli adulti e i giovani dell'Azione Cattolica diocesana si sono ritrovati presso il Seminario vescovile di Nola per gli Esercizi spirituali. In silenzio e in preghiera, con Don Aniello Verdicchio, assistente del settore adulti, e Don Luigi Vitale, assistente dei giovani. Tema: la misericordia. Vi presentiamo l'esperienza attraverso le parole di alcuni partecipanti.

Lorenzo Casciello

Ascolto, riflessione, misericordia, preghiera, ma soprattutto introspezione. Queste cinque parole

riassumono bene la mia esperienza a questi esercizi spirituali.

Il tema conduttore è stato la Misericordia che ci prepara all'anno giubilare alle porte; però il tutto non si esauriva certo a ciò. Sono stati due giorni molto intensi. Il tempo era molto dilatato, le giornate erano "lente", eppure allo stesso tempo erano pregne di contenuti: la parola di Dio è sempre piena e noi stessi, se ci guardiamo dentro, siamo pieni di Lui. C'è stato davvero tanto tempo per ascoltare, guardarmi dentro, per fare silenzio, per porsi domande, per cercare risposte. Alcune sono

arrivate, altre arriveranno sicuramente col tempo.

Altro fulcro di questi esercizi è stata appunto la preghiera, sia quella comunitaria che quella personale durante l'adorazione eucaristica ad esempio. Proprio all'inizio di questa nostra esperienza accadevano le stragi di Parigi e per questo la preghiera ha avuto ancora più significato, più importanza, alla luce di questa tragedia. Ho pregato per Parigi, per me, per chi amo, per chi non c'è più, ma soprattutto per capire il perché di tante cose e per avere la forza di agire sempre nella direzione giusta.

Particolarmente significativo è stato poi per me il segno finale che ci è stato consegnato come ricordo di questa esperienza, un cuore ricucito. È una promessa: Dio ricucirà i nostri cuori. Ciò che si rompe ma ha valore non sempre va buttato, a volte si può riparare.

Domenico Iovane

Gratitudine è il sentimento con cui sono tornato dal weekend di esercizi spirituali in cui ho sperimentato una "Bellezza" straordinaria di silenzio e ascolto di un Dio che accoglie ogni altra fede essendo, Dio, il Dio di tutti.

Ho capito che non bisogna addomesticare la potenza misericordiosa di Dio, ma essere prima di tutto consapevole dell'Amore che ha il Padre per noi, con la voglia di andare incontro a tutti gli uomini e

donne, per stare loro accanto e per una testimonianza che non scade nel proselitismo ma propone una vita così abbondante da inghiottire anche il peccato, una vita che ha gusto e colori perché libera per servire. Sono stati, dunque, giorni di grande sfida, un raccogliere la provocazione di Cristo che ci dice: lascia la tua misura, usa la mia e guarda se la tua vita fiorisce. Il mio cuore e la mia mente, in quei momenti di meditazione, non potevano non essere rivolti anche agli atti terroristici di Parigi, con uno sguardo sognatore ma concreto. Uno sguardo verso una "civiltà dell'amore". Un sogno. Ma a noi giovani piace sognare, consapevoli che - come diceva Paolo VI - quando parliamo di "civiltà dell'amore" non sogniamo, perché gli ideali, se autentici, se umani, non sono so-

gni: sono doveri. Per noi cristiani specialmente.

Orsola Perillo

Sono tre anni che faccio parte dell'Azione Cattolica ed è stata la prima volta che ho fatto gli esercizi spirituali.

Sono partita senza aspettative ma emozionata, e devo dire che non sono rimasta affatto delusa, anzi! Mi è sembrato di essere a casa, di appartenere a questa famiglia da sempre. Anche se dovevamo mantenere il religioso silenzio e non abbiamo parlato molto, quel senso di comunità, umanità e fraternità lo sentivi nell'aria, ti entrava nelle ossa.

La prima meditazione sulla misericordia è stata da una parte devastante e da un'altra una rivelazione, e la guida di Don Luigi è stata fondamentale perché ci ha aperto un nuovo mondo e una nuova prospettiva della realtà. Ho provato dentro di me tante sensazioni con cui ho già lottato nel passato e che appena arrivata lì mi hanno colpito da dietro come un boomerang. Dopo le successive meditazioni ho saputo come uscirne fuori e mi sono sentita più leggera, perché ho perdonato me e chi non ero ancora riuscita a perdonare dentro al mio cuore.

Grazie davvero per tutto questo, siete una realtà straordinaria!

Mariantonietta Monda

Il silenzio mi ha sempre spaventata perché l'idea di lasciare liberi i miei pensieri mi terrorizza quasi, ho paura di essere "divorata da loro". Invece grazie a questi Esercizi ho scoperto che non solo non bisogna temerlo, ma che serve per mettere in ordine la propria vita. Lunghe ore di silenzio e di meditazione su un tema importante, un tema che mi ha aiutato a mettere ordine nei miei pensieri e rafforzare la mia fede ancora di più. L'idea che al mondo le persone cattive sono difficili da scovare, quelle che a noi sembrano cattive spesso in realtà sono semplicemente "piccole", e una delle opere di misericordia, quella tra le più belle per me, ci invita a pregare per loro, perché hanno bisogno di qualcuno di "grande" al loro fianco.



Incontro di formazione per gli adolescenti di Azione Cattolica

LO STRANIERO IN ME

di Redazione



Domenica 8 Novembre si è tenuto il "November Fest" per i giovanissimi di Azione Cattolica. Che cos'è? Una giornata di convivialità, preghiera e riflessione cui erano invitati i ragazzi dai 15 ai 18 anni. Circa trecentottanta gli adolescenti che hanno risposto all'appello convenendo nella spaziosa e accogliente parrocchia della Ss. Vergine del Suffragio di Marra, a Boscoreale. Si ma di cosa si è parlato? Facciamo un passo indietro. L'Ac diocesana ha posto già da tempo l'attenzione sui temi dell'immigrazione e dell'accoglienza, questioni epocali che riguardano ormai tutti da vicino. L'appello di Papa Francesco dello scorso 8 settembre: "Aprire le parrocchie ai migranti" ha convinto ancor di più il centro diocesano a rilanciare questo tema nella formazione dei ragazzi: il problema, infatti, in tutta la sua complessità e difficoltà, è facile alla strumentalizzazione mediatica e politica. Dare strumenti ai ragazzi per capire la questione, non es-

sere vittime dei populismi e degli allarmismi di ogni sorta, è allora un dovere da non differire. A questo punto per chi legge è chiaro l'argomento che ha fatto da sfondo al November Fest: l'accoglienza dello straniero. Dopo una breve introduzione, i giovanissimi sono stati divisi per gruppi per lavorare nei rispettivi laboratori nei quali, con l'aiuto degli animatori, hanno riflettuto in maniera dinamica ed esperienziale sulle diverse culture e sulle loro commistioni, sull'intreccio a noi spesso sconosciuto dei vari orizzonti linguistici ed etnici. Insomma, quel che a noi sembrano confini netti e ben distinti (nazionali, culturali etc.) sono in realtà dei confini mobili, che si sono fatti (e continuano a farsi) lungo i secoli attraverso un processo osmotico di continui scambi. Tutto questo, naturalmente, non ha avuto come scopo l'affermazione di un blando irenismo, secondo il quale le differenze non sarebbero altro che distanze solo superficiali, ma la

comprensione del fatto che l'identità (quella del singolo come quella della nazione o di un'etnia) è costitutivamente - a meno di chiusura dovute a pregiudizi tanto dannosi quanto irrazionali - una identità relazione, aperta, dai confini mobili.

L'ulteriore messaggio dinanzi al quale si è cercato di mettere i ragazzi è che, se da un punto di vista orizzontale l'alterità appartiene, in un certo qual modo alla mia stessa identità, da un punto di vista cristiano, l'accoglienza dello straniero è ulteriormente fondata dallo stesso essersi fatto "straniero" di Dio. Come ha scritto Enzo Bianchi infatti "la figura del povero e dello straniero diventano nel Nuovo Testamento figure rivelative di Dio stesso: è con loro che Dio manifesta una solidarietà radicale fino a renderli destinatari privilegiati, clienti di diritto della sua Parola e della sua azione, ed è con loro che Cristo stesso si identifica non a livello mistico, ma a livello storico, concreto, esistenziale. Infatti Gesù appare come un povero e un forestiero fin dalla sua nascita, quando per lui e i suoi genitori non c'è accoglienza a Betlemme, non c'è possibilità di essere alloggiati. Durante la sua vita pubblica Gesù resta un forestiero, uno straniero che chiede accoglienza e ospitalità presso amici, presso chi egli va a trovare, ricevendone a volte in cambio la non accoglienza".



Presentazione del Programma pastorale Caritas diocesana

PER ESSERE PROSSIMI

di Raffaele Cerciello

“Insieme, in questo tempo, per essere prossimo”. Questo lo slogan scelto dalla Caritas diocesana di Nola per la due giorni del 13 e 14 novembre scorso, che si è tenuta presso il Seminario vescovile di Nola. Venerdì sera la Caritas ha presentato il Programma per l'anno 2015-2016: gli orientamenti progettuali e gli obiettivi pensati per l'anno pastorale appena iniziato. Il Programma è frutto di un approfondito dialogo tra la Caritas e gli attori sociali principali del territorio della diocesi - a livello istituzionale, ecclesiale e civile - per meglio leggere i bisogni ed elaborare un percorso atto ad intercettare le esigenze concrete. Come si evince da questo stralcio della relazione introduttiva del Programma, infatti, la Caritas vuole lavorare in sinergia con le altre forze del territorio: «Le istituzioni locali potranno sempre contare sull'apporto e la collaborazione della Caritas diocesana, che non intende sostituirsi agli uffici di assistenza sociale, né fornire supporti dove non c'è chiarezza e legalità, ma la sua esperienza di umanità l'abilita nel servizio all'umanità».

Assieme al vescovo di Nola, mons. Beniamino Depalma, e al direttore della Caritas diocesana, don Arcangelo Iovino, presenti anche Ennio Ripamonti, docente di ricerca-intervento di comunità presso l'Università di Milano Bicocca, Rosanna Romano, direttore della Regione Campania per le politiche sociali, culturali, pari opportunità e tempo libero, e Carlo Mele, direttore Cari-



tas Regione Campania. Possiamo riassumere in tre punti il Programma. Anzitutto, l'impegno in favore dei padri separati. La Caritas ha individuato qui un disagio spesso non adeguatamente considerato, neanche nel quadro normativo; il padre separato non rientra nel cliché tipico del "povero". Spesso però queste persone, pur percependo uno stipendio, si trovano in situazioni di forte indigenza che - giova sottolinearlo - non è riducibile solo all'aspetto economico. In secondo luogo, la modalità di comunicazione: oltre alle caritas parrocchiali, alla presentazione del Programma sono state invitate associazioni e istituzioni: questa scelta vuole aiutare a costruire cammini che aumentino le possibilità di accesso dei poveri ai servizi e mettano in luce le modalità possibili di impegno oltre che di fruizione. In terzo luogo,

l'attenzione alla dimensione della gratuità nei percorsi formativi degli operatori Caritas. Formazione che è stata e vuole ancora essere al centro dell'interesse di Caritas Nola, come si evince da quest'altro passaggio della relazione introduttiva del programma pastorale presentato: «In questi anni il lavoro più impegnativo della Caritas diocesana è stato proprio la ricerca del principio di senso, perché la tentazione più grande per un ufficio diocesano come il nostro, a vocazione pragmatica, è quella di concentrare la forza pastorale in un "attivismo" che ridurrebbe un organo ecclesiale ad una qualsiasi organizzazione umanitaria».

Anche in quest'ottica e cioè nell'impresa, sempre da rinnovare, di tener presente l'orizzonte di senso entro cui la Caritas si muove, il giorno dopo, don Marco Napolitano, presbitero della diocesi Nola, ha tenuto una *lectio divina* sul tema "Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?" (Mc 10,17-27) seguita da tre laboratori su "Sviluppare comunità solidali", "Servire i poveri" e "Immigrazione". Su quest'ultimo fronte, Caritas Nola è molto impegnata. Oltre al lavoro ordinario, sono attivate iniziative che puntano all'inclusione sociale, come il corso di formazione per i migranti "integrAzione:: quattro moduli formativi dedicati all'insegnamento dell'italiano, all'informazione circa l'accesso ai servizi del sistema sanitario, informazione legale e un primo approccio al mondo del lavoro.



A Nola si parla del concetto di “persona” in Duns Scoto

“ULTIMA SOLITUDO”

di Alfonso Lanzieri



Il prof. Pasquale Giustiniani, docente di Filosofia presso la Pontificia Facoltà Teologica di Napoli

Lo scorso 19 novembre, presso la sala della biblioteca San Paolino di Nola, si è parlato del rapporto tra il concetto di persona e il pensiero del celebre teologo francescano medievale Giovanni Duns Scoto. L'occasione per l'incontro - promosso dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Nola - è stata la presentazione del volume “Ultima solitudo. La nascita del concetto moderno di persona in Duns Scoto” di Carmela Bianco, dottore di ricerca in Filosofia politica, collaboratrice con la cattedra di Filosofia del diritto della Seconda Università di Napoli, e studiosa dei profili ontologici e sociopolitici della persona in età medievale, moderna e contemporanea.

Relatore della serata il prof. Pasquale Giustiniani, che è docente di filosofia presso la Pontificia Facoltà teologica di Napoli, e tiene un corso sul pensiero di Giordano Bruno proprio presso l'ISSR di Nola. Dopo il saluto introduttivo del direttore dell'Istituto, don Franco Iannone, il prof. Giustiniani non si è solo limitato a presentare il testo della Bianco, ma altresì ha esplorato, con un discorso molto denso, la genealogia storica delle questioni connesse al testo, facendo emergere tutto il plesso di problemi

e rimandi tematici legati al discorso della Bianco; in particolare l'evento della nascita e dello sviluppo del concetto di persona in ordine all'approfondimento teologico del concetto di *Deus Trinitas*.

La concezione di persona del teologo scozzese apre le porte alla comprensione della novità del pensiero scotista rispetto alla tradizione. Il *Doctor subtilis*, infatti, ha affermato il primato del singolare sulla specie e il valore e la dignità dell'uomo in se stesso. «La “solitudine” o “ultimità” della persona - scrive Carmela Bianco nell'Introduzione del suo lavoro - non è la bandiera dell'isolamento e della spersonalizzazione, bensì il riconoscimento fontale dell'originalità, dell'aseità e della perseità di ogni essere umano, che ne fa un *unicum* e, per ciò stesso, una realtà che merita rispetto per il suo valore ontologico e la sua dignità». Ogni persona, insomma, è indicibilmente se stessa, donata a se stessa in una irriducibile singolarità (risuona qui in modo fortemente anticipatorio la nozione di “singolo” del filosofo danese Kierkegaard). Un guadagno teorico fondamentale - è questo uno dei cardini o se si vuole degli esiti dell'itinerario descritto dalla Bianco

nel suo testo - per chiunque voglia ben fondare l'affermazione della dignità della persona «dei suoi diritti fondamentali, del suo valore assoluto rispetto a qualunque altra determinazione sociale e cosmica».

Più ancora, Carmela Bianco è attenta nel sottolineare come la nozione di persona di Scoto non configuri affatto un individuo-monade, assolutamente sciolto da qualsiasi relazione. Anzi, in tempi di desacralizzazione, l'irriducibilità del singolo al nostro dire categoriale, il fatto insomma, per dirlo in termini chiari, che tutto il nostro dire sulla persona lascia sempre fuori di sé un “residuo” che sfugge alle nostre concettualizzazioni e le trascende, diventa un valido aiuto per far riemergere un'aura “religiosa” che dovrebbe circondare la persona e, insieme, un indizio speculativo al fine del riavvicinamento dell'essere umano allo spazio della trascendenza. «Pensata come una soggettività aperta a un richiamo del divina, la *ultima solitudo* della persona diviene utile per fondare un concetto plausibile di persona umana, pensata, insieme, come massimamente autonoma, *sui iuris*, e massimamente *in relazione*, strutturalmente correlata ad-altri e ad-Altro».

A Roma Congresso mondiale sull'educazione

EDUCARE: UNA PASSIONE CHE SI RINNOVA

di Rossella Avella

“Educare oggi e domani” è stata la tematica centrale del convegno che si è tenuto a Roma dal 18 al 21 novembre scorso. Ben 2500 delegati giunti da tutti Paesi del mondo sono giunti nella capitale per il convegno svoltosi in occasione di due anniversari: il 50esimo della dichiarazione conciliare *Gravissimum Educationis* e il 25esimo della costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*. Una quattro giorni modulata, sia per la scuola che per l'Università cattolica, su quattro temi: identità e missione dell'educazione cattolica, i soggetti dell'educazione, la formazione dei formatori, le sfide di oggi e di domani.

La giornata conclusiva svoltasi presso l'Aula Nervi del Vaticano, ha visto partecipi 7mila tra studenti, docenti, dirigenti scolastici e rettori in rappresentanza dei 69 milioni di studenti delle scuole e dei Pontifici Atenei romani. Numerose le testimonianze che si sono succedute durante il lungo dibattito, moderato da Francesca Fialdini e Manolo Martini. “L'educazione cattolica promuove la perfezione integrale della persona umana, il bene della società terrena per l'edificazione di un mondo più umano” ricorda

il cardinale Versaldi. “Sono molte le sfide che attraversano scuola e università cattolica - continua padre Antonio Spadaro - la sfida dell'identità, dell'educazione integrale, delle periferie e dei poveri”.

Ospite d'eccezione il Santo Padre Francesco che, con la sua straordinaria dolcezza, ha lasciato nuovamente tutti stupiti con pensieri semplici ma profondi condivisi con la platea. Numerose le domande poste al Santo Padre, tra le tante: “il ruolo dell'educatore al tempo della terza guerra mondiale a pezzi”. Papa Francesco ha più volte esortato a non erigere muri in periodi di crisi e paura perché ogni sorta di chiusura non serve all'educazione. Bisogna andare dai più poveri, lì dove la cultura non esiste trasmettendo i valori principali; lì dove non tutti hanno diritto all'educazione perché la nostra realtà ci porta verso una selettività umana che invece di avvicinare i popoli li allontana. “I ragazzi hanno bisogno di un linguaggio informale fatto di testa, cuore e mani per pensare, sentire ed accompagnare nel fare. La vera scuola per non essere selettiva continua il Papa - deve insegnare concetti, abitudini e valori. Non

deve esserci rigidità ma dar spazio all'umanità per far sì che ci sia la presenza di Cristo.

L'educazione ha molto a che vedere con il cammino di ricerca della verità che - secondo Papa Francesco intervenuto durante il convegno - è sostanziata da tre dimentizioni dialogiche. Tra la persona e Dio, tra gli esseri umani tra loro e nel dialogo con noi stessi”.

Ad allietare la mattinata la *Sanitansamble*, l'orchestra sinfonica giovanile del rione Sanità di Napoli, formata da 40 elementi dai 10 ai 20 anni e da un coro di 55 adulti, diretta dal maestro Paolo Acunzo. Di fronte ad una società liquida, priva di riferimenti solidi e di valori comuni, fortemente individualistica, l'esperienza dell'apprendimento può essere caratterizzata dall'opportunità offerta ai giovani di crescere e sviluppare armonicamente le proprie capacità e i propri talenti al servizio della comunità per farla riaffiorare come seme di speranza per tutti. Proprio in questa comunità viene fuori il vero senso dell'educazione: amore, dialogo e servizio. Chi insegna esce da sé per mettersi al servizio dei giovani. Solo così a loro volta essi imparano a mettersi a fianco degli altri.



Foto di Francesco Lizza

L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



Tra storie di attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera comunitaria, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - lanciata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 96mila "mi piace".

Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, Offerte ecclesialmente importanti e di cui spesso abbiamo parlato su queste pagine.

Il riscontro quanto mai positivo di questa pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità

compiuti ogni giorno dai 36mila sacerdoti al servizio del Vangelo insieme alle proprie comunità ecclesiali. Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don".

Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito rivolto a tutti è dunque di visitare questa pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi.

Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su Facebook.com/insiemeaisacerdoti

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

Sempre **nella periferia romana** troviamo padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, che ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri in fuga da guerre e povertà fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica.

E sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che da quel lontano 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera ed il suo cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece, si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa (150 pasti al giorno, 16 mila

l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La faccia rotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti.

Anche per questo nel 2009 ha ricevuto "Il premio della bontà Antonio Decortes" assegnatogli dai cittadini di Olbia.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Acri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio **in provin-**

cia di Napoli avvelenato dai roghi di rifiuti, spesso altamente tossici, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. Da umile sacerdote di periferia, don Maurizio ha alzato la voce contro lo scempio che si consuma in quell'area. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.

Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano** famoso grazie a una canzone di Giorgio Gaber, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, una fucina di idee, un pullulare di associazioni, una ricchezza nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura.

La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio. Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino e ormai storici abitanti, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi**,   chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato.

L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale.

Tuttora l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.